

Presso la redazione di LAMBDA funziona un Centro di documentazione di tutto il materiale gay prodotto in Italia.

Sono in vendita tutti gli arretrati di LAMBDA a Lire 250 la copia.

Tutti i numeri del FUORI (dal n. 1 al n. 16).

Il numero unico "DALLE CANTINE FRODIE" a L. 500. AMBITO PROBLEMatico - IL PERSONALE E IL POLITICO a Lire 1.000.

Il numero unico "LE IENE E GLI STRUZZI" a L. 1.500.

Inviare un vaglia postale intestato a

LAMBDA

C.P. 147 - 10100 Torino

specificando il materiale che richiedete e il numero delle copie, aggiungendo al costo complessivo Lire 300 per le spese di spedizione.



LAMBDA CERCA UN DISTRIBUTORE NAZIONALE oppure DISTRIBUTORI LOCALI. Momentaneamente è distribuito dai gruppi gay, dai PUNTI ROSSI, da STAMPA ALTERNATIVA soltanto in alcune librerie democratiche.



Tutti i gruppi che vogliono distribuire LAMBDA nella loro situazione locale possono richiederlo specificando il numero delle copie; lo pagheranno al 50% del prezzo di copertina e riceveranno gratuitamente, se richieste, le copertine per l'affissione.



E' ancora aperta la sottoscrizione per acquistare:

UN REGISTRATORE

UNA MACCHINA FOTOGRAFICA e installare

UNA LINEA TELEFONICA,

se non riusciamo a raccogliere subito i soldi necessari per queste attrezzature, l'attività redazionale di LAMBDA è necessariamente limitata.

LAMBDA



APPELLO IMPORTANTE

LAMBDA E' L'UNICO MENSILE DI CONTROCULTURA DEL MOVIMENTO GAY IN ITALIA. E' IMPORTANTE SOSTENERLO FINANZIARIAMENTE.

ABBONATI!

L'OBIETTIVO DELLA CAMPAGNA ABBONAMENTI 1978 E' DI 500 SOSTENITORI. SOLO DOPO AVER RAGGIUNTO QUESTA QUOTA POSSIAMO ESSERE SICURI CHE LAMBDA USCIRA' TUTTI I MESI.

QUESTO NUMERO PROBABILMENTE TI ARRIVERA' GRATUITAMENTE (SARA' SPEDITO A TUTTO IL NOSTRO SCHEDARIO, AI GRUPPI GAY, AI GRUPPI RADICALI, AI GRUPPI FEMMINISTI, ETC.) MA SARA' L'ULTIMA VOLTA CHE LO RICEVERAI SE NON TI ABBONI AL PIU' PRESTO. Coloro che hanno pagato la cifra di L. 4.000 nel 1977 devono rinnovare l'abbonamento perché lo schedario 1978 viene aggiornato e si riferirà soltanto a chi ha pagato l'abbonamento dal mese di novembre 1977. Questa operazione ci serve per facilitarci il lavoro di spedizione.

TUTTI COLORO CHE CI INVIERANNO LA SOMMA PER RINNOVARE O SOTTOSCRIVERE UN NUOVO ABBONAMENTO RICEVERANNO IN DONO LA RACCOLTA COMPLETA DI TUTTI I NUMERI DI LAMBDA (dal n. 1 al n. 9) GIA' PUBBLICATI.

ABBONAMENTO ANNUALE 1978:

L. 4.000 abbonamento semplice

L. 10.000 abbonamento sostenitore

INVIA UN VAGLIA POSTALE INTESTATO A:
LAMBDA - CAS. POST.
147 - 10100 TORINO
CENTRO -
ITALIA



Sede
Via Garibaldi, 13 - Torino

Posta:
Casella Postale 147 -
Torino-Centro - Italy

Dir. responsabile: ANGELO PEZZANA
Direttore effettivo:
FELIX COSSOLO - ENZO FRANCONI

Supplemento n. 7 ad
ALTERNATIVA RADICALE n. 2/2/77
Autor. Tribunale Torino n. 2556
Offset in proprio
Pubblicazione mensile

Hanno coordinato questo numero dalla redazione torinese:

- Felix COSSOLO
- Raffaella
- Enzo CUCCO
- Enzo FRANCONI
dalla redazione milanese:
- Roberto POLCE

L'impaginazione è stata curata da:
Marco SILOMBRIA

(Centro documentazione o-mosessuale Morigi)

I giorni 4/5 FEBBRAIO SUL PROBLEMA DELL'INFORMAZIONE. Sono invitati a partecipare tutte le redazioni locali di Lambda, tutti i gruppi gay che lavorano all'interno dei mass media (Radio libere-giornali- TV libere...). L'incontro è a livello nazionale. Intervenire tutti.

Orario (9,00 - 19,00, di sabato e domenica)
in via Morigi, 8 - MILANO



SI E' FORMATO UN GRUPPO FUORI A BERGAMO.
CI TROVIAMO TUTTI I LUNEDI SERA NELLA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE RADICALE, IN VIA S. TOMMASO n. 26.



Biella, 11/12/77

Cari compagni,

saremmo molto grati se pubblicaste sul giornale LAMBDA questo annuncio:

SI E' COSTITUITO IL
F.U.O.R.I. I

A BIELLA - c/o PARTITO RADICALE, in VIA ORFANOTROFIO n. 22 B.

Le riunioni si tengono di DOMENICA POMERIGGIO, dalle ore 15 in poi
★ PARTECIPATE TUTTI ★

Per ora siamo in quattro, ma speriamo di allargare il gruppo.
Saluti e baci GAY.

Il Collettivo



Anche a Verona si vuole costituire un gruppo gay. Scrivete o telefonate a:
RANIERO POMPILI
via Unità d'Italia 192
37100 Verona -
telefono 045/532635



Il Partito Radicale Nazionale a Roma è chiuso, il FUORI non ha più un luogo dove fare riferimento.

AIUTATE FINANZIARIAMENTE IL P.R. (anche se non condividete in pieno le lotte radicali) INVIANDO UN VAGLIA POSTALE A:

PARTITO RADICALE
via di Torre Argentina 18
00100 Roma

Prima di tutto, ritengo opportuno puntualizzare come il Convegno di Milano apra di fatto un nuovo periodo — che peraltro si prospetta alquanto fecondo — per tutto il movimento omosessuale del nostro paese; proprio a partire dall'analisi dell'immagine complessiva che i gay, convenuti alla casa occupata di via Morigi 8, hanno saputo dare di sé, elementi che compongono l'individuazione dell'identità omosessuale nell'attuale momento storico, caratterizzata da una dura stabilizzazione reazionaria: la polemica fra i "politici" e le "regine", ma non solo questo; anche se è stata la divaricazione più appariscente delle due giornate.

Eravamo a Milano essenzialmente per confrontarci sulle prospettive del momento, il ruolo del bisogno omosessuale nell'ambito della critica della liberazione omosessuale, la centralità di esso e per il fatto che è una nostra esigenza e per la creazione di una comunicazione/socializzazione decisamente differente dalla schizofrenia e generale legittima insoddisfazione di adesso. La parte dei compagni, che si possono identificare semplicemente coll'espressione "radical" ha contestato riottosamente il mezzo di comunicazione verbale, optando per la pratica sessuale più propria, estemporaneamente prospettata tramite schecche plattali, talora anche vecchie e tipo donna oggetto. Ma non è il caso di schematizzare, tantomeno di riportare su questo foglio l'esteriorità più ovvia a discapito dei contenuti del confronto, l'esibizione stessa delle esperienze maturate nelle situazioni più disparate, la metropoli o la provincia (per esemplificare).

Il problema non è quello di stabilire artificiose prove di forza, oppure mediazioni inconsistenti, quanto svolgere fino in fondo il ruolo discriminante che ci si dà, la funzione che si assume nell'ambito di un movimento omosessuale, essenziale, disomogeneo e contraddittorio che sia.

Dobbiamo darci tappe di crescita nella lotta contro gli obiettivi storici della famiglia e del patriarcato, perché questo oggi significa avversare nettamente la gestione padronale della crisi economica, che determina lo sfogo del disagio nel privato, nel chiuso della famiglia, recuperandola attraverso mistificazioni e consenso ideologico borghese. Non voglio neanche perdere di vista, come sarà necessario prima o poi definire la liberazione dei fantasmi sessuali, anche se ciò potrà avvenire solo a tappe e con provvisorieta; che si arriverà a teorizzarla nel confronto dialettico e nella pratica quotidiana, ponendosi perciò anche il problema (se tale è) dei rapporti con le donne: l'ho già detto, e non mi resta che ribadirlo qui, l'omosessualità resta un fatto antagonista in sé nella fase attuale, l'espressione di un bisogno che non può essere considerato rientrato, tantomeno contraddizione risolta, nonostante la mercificazione e la liberalizzazione che il sistema offre.

Allora, non mi interessa imporre una qualsivoglia "linea" al movimento; rispettando schemi cristallizzati della militanza vecchia maniera, quanto piuttosto muovermi secondo indirizzi precisi di quella che a mio modo di vedere è la parte più avanzata degli omosessuali, quelli rivoluzionari, di coloro cioè che colgono il nesso di lotta di classe, quanto la nostra problematicità pone senza ombra di dubbio. Non mi importa affatto codificare nuovi moralismi vestiti di rosso, i moralismi "più avanzati",

realizzando per esempio che l'omosessuale modello sia io e quanti simili a me. Questo è un appiattimento inutile, questa non è una pratica liberante, questa è presunzione e basta; l'espressione della diversità ho intenzione di indirizzarla per quella che è la mia agibilità politica nel movimento, lo spazio che mi prendo nella società: tutto il fermento, l'articolazione del confronto, l'estremismo di una sessualità che non trova riconoscimento e garanzia alcuna è cardine della lotta anti-capitalistica, significa gettare basi culturali dell'antagonismo di classe a lunga scadenza. Stare ancora insieme — e questa è la fase nuova, che ho prospettato poc'anzi — per vederci e chiarirci quali siano le espressività che ci caratterizzano; non è più problema di legittimità di questo, per intenderci, piuttosto di discernere la schizofrenia, il recupero che passa o può passare sulla nostra testa: osservandoci e confrontandoci lungamente, con calma estrema; perché se da una parte la nevrosi ci porta alla donna oggetto, altrettanto dicasi per coloro che rinunciano all'identità propria, per negarsi di nuovo, recuperando dallo "stile" etero.

Ecco, voglio restare nella nuova sinistra, con tutti i limiti che ha, per arricchire la complessività con le mie contraddizioni, di una sessualità che

giunta. Di quanto riusciamo a prenderci da subito per soddisfare almeno in minima misura il nostro grande bisogno di comunismo, senza riprodurre un vecchio modo di porci, censurando cioè la diversità ancora diversa da quella nostra, che si esprime in termini differenti dai nostri.

Il segno, la testimonianza, passa ormai attraverso le mobilitazioni generali, da Milano al capodanno torinese del coordinamento nazionale, delle esibizioni gestuali nella notte, di tutte le prossime scadenze di socializzazione e sessualizzazione, che realizzeremo in un '78 che dovrà essere un anno gay.

Ecco dove risiedono i nostri sforzi, dove si inserisce la nostra azione e conseguente riflessione-teorizzazione.

Gino Di Girolamo

Il cabaret Voltaire e i teatranti conferenzieri: COM' E' NORMALE QUESTA RASSEGNA SULLE DEVIANZE!!

TEATRO

Che connessione vi sia fra gli spettacoli di Mario Mieli e Paolo De Manicor mi è oscuro. Tant'è stato detto la sequela di "riflessioni" dove-

GINO

non può essere liberata completamente in questo sistema sociale; di più voglio stare nel movimento gay, per aprirmi io stesso in una pratica d'analisi dei fantasmi sessuali repressi, della rimozione di necessità reali che io stesso ho subito. Ho definito la componente del movimento gay — alla quale faccio riferimento — più avanzata, poiché ha la potenzialità e, in certa misura, già la capacità di cogliere i nessi che ho prima sottolineato: sapersi godere nel vero senso della parola questi incontri, fatti di culture e matrici diverse, aggredendo la nostra condizione per collegarla al più generale ribellismo nei confronti del regime democristiano dell'accordo a sei. Per far questo, non serve comunque uniformare tutti i compagni "alle nozioni di una qual si voglia scuola quadri"; non serve rinunciare alla critica puntuale e ferma della prassi della sinistra, che è ancora troppo insufficiente riguardo le tematiche della qualità della vita e del modo di stare insieme, che riproduce schemi comportamentali dal nostro punto di vista inaccettabili. Proprio quando continuano ad essere anche miei e degli omosessuali in genere, la lotta per ridurre l'orario di lavoro (e perciò anche l'alienazione), rivendicare il lavoro per tutti, la casa, la salute controllata dai proletari.

Non vuole essere empirismo il mio; bensì la consapevolezza di quanto siano importanti anche atteggiamenti liberalizzanti, esibizionisti; avendo ben presente che il ruolo dei rivoluzionari nel movimento gay è muoversi sulla base della consapevolezza delle dinamiche socio-politiche che investono inequivocabilmente e con costanza la qualità dei rapporti e della serenità rag-

vano affatto essere coerenti fra loro. Tutto a ruota libera insomma, andando a frugare nell'impalpabile e contraddittorio mondo delle prime donne dello spettacolo sesso/anti. Ma quali riflessioni? De Manicor non si è forse esibito molto semplicemente in uno spogliarello, anche se condito di false e velleitarie pretese politiche?

Mieli non ha dato mostra di particolare novità, al di là di quelle che sono scontate acquisizioni teoriche del movimento gay nelle sue articolazioni, e non va dimenticato, che il mondo della maggioranza degli omosessuali è purtroppo tutt'altra cosa. Probabilmente l'unico fatto nuovo (almeno per me) era lo strumento artistico in sé, il teatro, più diretto ed immediato, coinvolgente a suo modo. Ha però prevalso la positività a senso unico, tenuto conto della statura di Mario, sostanzialmente paralizzante nel dibattito, e per la capacità oratoria e per la sensibilità di commediante; è positivo che la rappresentazione non sia piaciuta gran ché, nonostante l'ipocrisia acquisita dal pubblico di simili tempi del culturismo sinistrese: anche chi era duramente provocato non ha reagito, covava palesemente un rigetto viscerale per una rappresentazione dell'omosessualità tanto scomoda, che non era possibile gestirla nell'intimo, nel privato dei singoli spettatori.

Il protagonista è stato tale in senso pieno ed anche un po' tradizionale, ed è bene aggiungere, benché omosessuale! Come si dice, un artista può permettersi di tutto, anche di essere estremista eretico bombarolo, figuriamoci omosessuale, dopo tutto quello che ha significato Pier Paolo Pasolini. C'è un tantino di contraddizione: Mario ha

creato sì disagio, evidentemente anche però poi alla fine anche questo era il spettacolo, originale se si vuole, ma niente di più. Checché ne dica Mario quando mi ha rilasciato un'intervista per Radio Città Futura, ed ha affermato che all'ordine del giorno è sempre batterai contro la liberalizzazione strisciante, in una società la cui repressività ed anti-democraticità in sé è pane quotidiano; anche se ha parlato di ghettizzazione e ha aggiunto (confermato il Cabaret Voltaire sia questo, piuttosto ghetto dorato, rispettabile, ma sempre ghetto: l'omosessualità a teatro.

A me Mario è comunque piaciuto, più con tutti i limiti della rappresentazione, derivanti dall'incompletezza della compagnia teatrale in questa puntata torinese. L'utilità di questa cosa per una politica di liberazione sessuale?

Forse è un momento di rottura, ma me pare ce ne siano fin troppi di momenti di rottura e per di più essi servono oramai soltanto agli omosessuali militanti per sentirsi più forti. Ovvio, il fatto che il vuoto De Manicor sia più piaciuto di Mario: per quanto squalido, addirittura asettico allorché ci si debba riferire ai luoghi comuni di quella che ormai universalmente viene riconosciuta come oppressione sessuale, la gente ha potuto godersi senza batter ciglio e senza soprattutto la paura d'essere oggetto di uno scomodo confronto nel dibattito uno spettacolo in senso strettamente deterritoriale, si subisce. Non è un caso che: scaduto completamente quando i compagni del COSR l'hanno costretto al dibattito: ha cercato meramente di sfendere la "sua arte", la sua "personale liberazione" quando si spoglia sul palcoscenico di fronte al pubblico. U vero e proprio disastro di fronte all'unica parentesi di spettacolo della sera quando SARO - LA FROCIA META, MECCANICA, armato di candela accesa, ha attraversato la sala e, giunto sul palcoscenico, ha urlato, con tanto di fetti sonori stereofonici. "Metetevela culo la candela della sacralità! Godetevi pure lo spettacolo dell'omosessualità avete pagato per questo, per vedere l'omosessualità degli altri, per applaudire un etero che ancora una volta strumentalizza gli omosessuali e ci si fa i soldi!".

Il teatrante non ha proprio teatro, per farla breve. Neanche dal suo punto di vista (credo gli spogliarellisti parigini siano meglio!). E a questo punto davvero superfluo continuare. Del resto che cosa si poteva pretendere da un Cabaret Voltaire pulpito dell'oscuro e della profondità culturale borghese (la cultura, ah la cultura, la cultura!) anche se tinto di rosso e progressismo dal 15' di giugno '75 fa tanto V! Alla faccia della realtà, ma dico quell' reale, anche emozionale esistenziale e via discorrendo.

Gino Di Girolamo

SABATO 14/1/78 nei locali del FUORI a Torino c'è stata una festa gay per ricordare nostro amico GINO.

Portare la devianza nel cuore dello Stato

Premetto subito una cosa: non sono né un giurista di professione, né un patito di cavilli legislativi, ma solo un omosessuale (toh! Guarda la combinazione) che si interessa alla propria situazione di emarginato e discriminato in questa società cosiddetta "democratica". E siccome questa società si basa su un certo numero (grandissimo) di leggi, mi accingo ad analizzarle cercando di vedere, entro i miei limiti, fino a che punto si possono dire democratiche da un punto di vista gay. Sono partito per il mio studio dall'unica norma esistente in Italia in cui si cita espressamente l'omosessualità: l'art. 28 del Decreto del Presidente della Repubblica (D.P.R.) del 28 maggio 1964. Questo decreto, contenuto nel codice delle leggi sulle Forze armate, è praticamente un elenco delle "imperfezioni e infermità" che possono essere causa di non idoneità al servizio militare; e nell'articolo 28 è menzionata, fra le altre, l'"inversione sessuale" (notare gli eufemismi di denominazione che non sono mai posti a caso, ma che sono sempre in stretto rapporto con le entità o la cosa a cui si riferiscono; in questo caso definire inversione sessuale l'omosessualità è un riportare la stessa alla Norma definendola "inversa", cioè "contraria" e, lo sappiamo tutto ciò che è "contrario" è da condannare! ?).

L'articolo, però, non si ferma qui, ma continua affermando che coloro che sono riconosciuti affetti da tali malattie (e non a caso l'omosessualità è affiancata all'impulsività, all'insicurezza, alla depressione ed alla labilità di umore), debbono essere internati in ospedale militare per un periodo di osservazione. E siccome la "particolarità" delle malattie suddette non consiglia un internamento in un ospedale "normale", decine di omosessuali vengono ricoverati in ospedali psichiatrici per essere sottoposti a "cure mediche del caso". Coloro invece che hanno più fortuna vengono ricoverati negli ospedali militari dove svolgono mansioni di infermieri ed infermieri per un periodo imprecisato (la legge infatti non prevede un periodo di "osservazione" preciso, ma lascia tutto alla "discrezionalità" del medico).

Infine, coerentemente al rigore scientifico che lo caratterizza, il codice militare prevede come "criterio differenziato fra personalità abnormi e psicopatiche, quello sociologico, avvalorato dalle informazioni dell'Arma dei carabinieri e dai certificati del casellario giudiziario". In altre parole, un omosessuale è riconosciuto tale alla visita di leva secondo i criteri di una falsa sociologia codina e bigotta che considera l'omosessuale un reietto, emarginato e nevrotico a causa della sua "devianza sessuale". Tutto ciò avvalorato (o forse confortato!?) dai rapporti dei carabinieri sulla vita privata del soggetto. Ma se pur palese, la discriminazione effettuata da questo articolo (discriminazione giustificata da motivazioni a dir poco "vittoriane") non è, a mio avviso, il male maggiore. La conseguenza più grave di tale articolo è la totale interdizione da ogni tipo di impiego pubblico a coloro che hanno ricevuto il congedo militare "grazie" all'art. 28. Infatti sia il D.P.R. 24 giugno 1954 (norme per la presentazione dei documenti nei concorsi per le carriere

statali), che il D.P.R. 3 maggio 1957 (norme di esecuzione del testo unico delle disposizioni sullo Statuto degli impiegati dello Stato), prevedono fra gli altri documenti copie del congedo dall'obbligo del servizio militare, sul quale nel caso che la recluta fosse stata riconosciuta come "invertito sessuale", verrebbe apposta la dicitura: "Congedato per applicazione dell'art. 28", che è come se sul congedo avessero scritto "frocio" a caratteri cubitali (o come se gli avessero applicato un triangolo rosa...). Questo dato influisce sull'assunzione di una qualsiasi persona ad un qualsiasi impiego pubblico in base all'art. 2 del D.P.R. 10 gennaio 1957 (testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato), che prevede fra gli altri requisiti generali la "buona condotta morale e civile". E dato che secondo la morale vigente l'essere omosessuale è considerato non solo immorale ma sporco, criminale e anormale, il candidato all'impiego statale perde automaticamente ogni speranza.

Esiste però un'altra norma forse più pericolosa, ed è l'art. 3 del D.P.R. 20 ottobre 1954 (approvazione del regolamento concernente norme per la documentazione da produrre alle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici) che prevede un accertamento d'ufficio da parte dell'amministrazione competente (in pratica l'Arma dei carabinieri) per il requisito di "buona condotta morale e civile" senza che l'interessato debba produrre la relativa certificazione (?!).

Tradotto in termini più chiari questo articolo permette ad un ente statale di indagare impunemente sulla vita privata di un cittadino italiano, cancellando con un solo colpo di spugna non solo la Costituzione italiana ma ogni elementare nozione di libertà individuale. Tutte queste norme, è bene ricordarlo, sono valide anche rispetto all'assunzione di un insegnante statale, e neanche i "democraticissimi" Decreti Delegati del 1974, che cambiano in materia di insegnamento pubblico buona parte delle precedenti leggi, hanno cancellato tali sconcezze.

Ma le discriminazioni non finiscono qui: c'è ancora da analizzare tutta la normativa sulla disciplina e le sanzioni disciplinari.

A prescindere dal regolamento di disciplina militare (approvato solo nel 1964) che rappresenta la negazione in assoluto della benché minima libertà persona-

le attraverso il lavaggio del cervello delle reclute, effettuato con principi e metodi di pura marca fascista, esistono dei regolamenti disciplinari non meno fascisti nel contenuto, sia pur più miti nella forma, per gli impiegati e gli insegnanti dello Stato.

L'art. 84 del D.P.R. 10 gennaio 1957 (già citato) prevede la destituzione "per atti i quali rivelino mancanza del senso dell'onore e del senso morale", mentre l'articolo seguente prevede la destituzione di diritto per coloro che hanno avuto una condanna penale "per delitti contro la morale pubblica ed il buon costume" (tali provvedimenti vengono confermati nei Decreti Delegati). Inoltre sempre in suddetta legge, insieme alla fedeltà ed alla obbedienza verso i superiori (che già da sole sono abominevoli) vi è contenuto il "dovere di buona condotta morale e civile, nei rapporti d'ufficio e nella VITA PRIVATA", come obblighi di comportamento degli impiegati e degli insegnanti dello Stato (è inutile ricordare come il concetto di moralità pubblica e di buon costume venga concepito dagli organi statali, bastano le migliaia di denunce fatte in nome di questi principi negli ultimi anni a darcene un'idea). Queste, in breve, le più appariscenti norme discriminatorie che possono essere usate nei confronti degli omosessuali. Una domanda mi sono posto, e spero vi poniate anche voi, subito dopo aver preso visione di tanto: esistono delle leggi in Italia che possono in qualche modo salvaguardare i diritti degli omosessuali nei confronti delle suddette norme?

Si può sicuramente affermare di sì, anche se l'interpretazione e la messa in pratica di tali leggi è molto controversa ed ambigua.

La stessa Costituzione, che negli articoli 2, 3, 4, 13 e 21 riconosce e garantisce l'assoluta eguaglianza di tutti, la libertà di ciascuno di essi di professare idee politiche, il diritto inalienabile al lavoro etc., ha delle ambiguità. Facciamo l'esempio dell'art. 13 che garantisce come inviolabile la libertà personale: il testo dice che "non sono ammesse forme alcune di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà individuale, SE NON PER ATTO MOTIVATO DALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA e NEI SOLI CASI E MODI PREVISTI DALLA LEGGE", lasciando così uno spiraglio per quelle norme che in linea di principio sono contrarie al

detto costituzionale. Infatti l'art. 3 del D.P.R. 20 ottobre 1954, da me menzionato, è messo al sicuro da un pericolo di anticostituzionalità dal fatto che essa rappresenta parte integrante di una legge dello Stato, che nel suo enunciato non è anticostituzionale. In altre parole l'art. 3 non prevede espressamente la rottura della libertà personale attraverso l'accertamento della "buona condotta morale e civile", in quanto tale accertamento è condotto per la "salvaguardia delle istituzioni statali e nel rispetto delle leggi vigenti", mentre noi sappiamo benissimo che ogni "accertamento" preso nei confronti di una persona ai fini di una sua possibile assunzione in un qualsiasi impiego è un grave abuso di potere da parte dello Stato e un attacco alla libertà individuale di ogni cittadino in quanto discrimina coloro che hanno idee e modi di vita "diversi", da coloro considerati normali; e la discriminazione, in sé è sempre un atto illiberale ed antiuguagliario.

Ma a parte le questioni di incostituzionalità che porterebbero il discorso molto lontano dal seminato, è bene soffermarci un attimo su una legge fatta apposta contro ogni tipo di discriminazione o abuso che possano sussistere in un rapporto di lavoro: la legge è la n. 300 del 20 maggio 1970, conosciuta con il nome di: "Statuto dei Lavoratori". In primo quesito su cui dobbiamo soffermarci è se la legge in esame è applicabile ai dipendenti dello Stato: sembra infatti che la giurisprudenza ordinaria incline a far distinzione fra dipendenti statali e "altri".

A questo proposito l'art. 37 dello Statuto dei Lavoratori prevede che la medesima legge sia applicabile ai rapporti di lavoro "dei dipendenti da enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economica". Inoltre può essere applicata anche nei confronti degli altri enti pubblici, "salvo che la materia sia diversamente regolata da norme speciali". Ma il rapporto di lavoro dei dipendenti dello Stato può essere considerato come esclusivamente economico? E la materia è diversamente regolata da norme speciali? E soprattutto, lo Stato è da considerarsi ente pubblico allo stesso modo degli altri?

Le risposte a queste domande possono essere innumerevoli e tutte con sfumature diverse, e la stessa giurisprudenza non ha mai avuto una posizione netta e precisa a riguardo.

Le sentenze dei tribunali e delle preture per risolvere le questioni sollevate, sono innumerevoli ed aumentano la confusione e il disordine invece di fare il contrario.

Il mio parere, comunque (e a questo punto, nella confusione vigente, il mio parere vale tanto quanto quello di un pretore o di un giudice) è di considerare il rapporto di lavoro dei dipendenti dello Stato alla stessa stregua degli altri, prima di tutto perché se no si andrebbe contro il dettato costituzionale che garantisce l'eguaglianza e i diritti di tutti i lavoratori e contro la stessa natura dello Statuto dei Lavoratori che è nato specificamente per difendere e garantire una volta di più quanto è stabilito dalla Costituzione.

E poi, se è vero che il rapporto di lavoro dei dipendenti dello Stato è regolato da leggi "speciali" (D.P.R. 10 gennaio 1957, legge 18/3/1968 e art. 20 della legge 20/10/1970), è anche

vero che dette leggi sono assolutamente carenti in materia di salvaguardia dei diritti dei lavoratori in confronto alla legge n. 300 in discussione.

A questo proposito esistono numerose sentenze di tribunali, preture e della stessa Corte di Cassazione che prevedono espressamente l'estensione della legge n. 300 a tutti i rapporti di lavoro di tipo economico o no, salvo che nel caso che esistano altre norme in materia, esaurienti nel senso prospettato dalla legge. Pertanto, siccome le "norme esistenti in materia" non sono, come abbiamo visto, per niente esaurienti, lo Statuto dei Lavoratori può essere applicato anche ai rapporti di lavoro dei dipendenti dello Stato, anche non esclusivamente a carattere economico.

Tre sono gli articoli che ci possono interessare: l'art. 7 che prevede le sanzioni disciplinari e le possibili infrazioni dei dipendenti, l'art. 8 che vieta l'indagine sulle opinioni e l'art. 15 che vieta ogni atto discriminatorio. Riguardo all'art. 7, che regolamenta i provvedimenti disciplinari presi dal datore di lavoro, c'è da considerare che l'interpretazione data a tale articolo dai giudici, rileva come sia antistatutaria ogni previsione in forma generica delle infrazioni possibili. Per cui se in un contratto di lavoro (quale è il Testo Unico da me più volte enunciato) esistono norme che puniscono infrazioni rientranti in una dizione generica tipo: "può essere punita ogni mancanza che porti pregiudizio alla disciplina, alla morale, etc.", quali sono le norme da me citate, esse sono in contrasto con lo Statuto dei Lavoratori, e da esso abrogate in forza del suo art. 40.

In riferimento, invece, all'art. 8, che vieta qualsiasi forma di indagine sulle opinioni, le posizioni sono più differenti, infatti se da una parte sia giuristi che preture ribadiscono l'assoluto divieto di una qualsiasi indagine e rispetto alla vita privata del lavoratore, e alle referenze in genere, dall'altra essi stessi riconoscono il diritto del datore di lavoro di poter svolgere indagini sui fatti che possono in qualche modo influire sulla valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore.

In altre parole, è permesso allo Stato di indagare sulla moralità dei suoi dipendenti, in quanto la stessa è un requisito fondamentale per gli impiegati pubblici secondo le norme del Testo Unico da me più volte ricordato.

Ne consegue che, sempre in riferimento all'art. 40 di detto Statuto, le norme del Testo Unico sopra enunciato che vincolano l'assunzione dei dipendenti dello Stato al possesso del requisito di "moralità" sono abrogate.

Questo è quanto di più significativo la legislazione italiana ci offre in materia di salvaguardia dei nostri diritti.

Una lotta politica condotta attraverso le possibilità offerte dalla legislazione italiana, non solo è estremamente cavillosa nel contenuto e lunghissima nei tempi, ma mostra chiaramente i propri limiti nell'ambito di intervento che essa stessa si dà.

Non basta, infatti, ricercare le norme discriminanti e poi combatterle con quelle antidiscriminanti, ma bisogna interrogarsi sulla natura di tali leggi che noi vogliamo abrogare.

La stessa Costituzione, presa in toto, non è altro che l'espressione di uno Stato (che in questo caso si identifica

con il "Sistema") che si regge, di fatto, sulla discriminazione e sulla emarginazione.

Per cui è inutile, secondo me, usare gli strumenti che la stessa Legislazione ci offre, senza prima chiederci se non sia il caso di abbattere non solo quelle quattro norme "più o meno" discriminanti, ma lo Stato-istituzione che ne è alla radice.

Non a caso, infatti, queste norme sono applicate per "salvaguardare" alcune istituzioni centrali dello Stato, quali sono l'amministrazione e l'insegnamento, dall'"infiltrazione" degli "anormali".

Il rifiuto dei "diversi", a livello istituzionale, non è solo il tipo moralistico, ma anche, e soprattutto di tipo politico, in quanto i diversi, gli anormali (ma coloro che sono coscienti e orgogliosi del loro essere diversi e anormali, che ne hanno cioè coscienza "rivoluzionaria") mettono in crisi profonda queste stesse istituzioni, in quanto esse si basano proprio sulla "moralità" di tipo etero-monogamico che la nostra "anormalità" mette in discussione.

Ecco che allora diventa relativo il combattere tali leggi discriminatorie, se, allo stesso tempo non si combattono con più forza e tenacia quelle istituzioni che, allo stesso tempo sono generatrici e gelose conservatrici dei principi su cui si fonda il "sistema" in cui viviamo: l'istituzione famiglia e la proprietà privata di tipo capitalistico.

Ed allo stesso modo il "portare la devianza nel cuore dello Stato" (ogni riferimento a slogan altrui è puramente casuale) inteso come lotta per l'abbattimento delle discriminazioni nei confronti dei diversi, diventa positivo quando gli stessi diversi entrano in questo cuore non per stabilirvisi, ma per distruggerlo, e con esso lo Stato. Questo, per grandi linee, un progetto politico di lotta; un'ultima riflessione, provocante ed affascinante, mi viene da fare: cosa pensate che possa succedere in quei bui e tetri uffici statali se le grige mezzemaniche si trasformassero in tante supercricche, tante pailletes e sospiri?

ENZO CUCCO
della redazione di LAMBDA

CODICE DELLE LEGGI sulle FORZE ARMATE ART. 28 (D.P.R.) del 28/5/ '64

28. a) Le personalità abnormi e psicopatiche (impulsivi, insicuri, astenici, abulici, depressivi, labili di umore, invertiti sessuali), dopo osservazione in ospedale militare.

b) Le tossicomanie, dopo osservazione in ospedale militare.

AVVERTENZA: Il criterio per differenziare le personalità abnormi da quelle psicopatiche deve essere in linea di massima quello sociologico, avvalorato dalle informazioni dell'Arma dei carabinieri e dei certificati del casellario giudiziario, dai quali risultino precedenti di criminalità minorile precoce ed abituale. Per i militari ci si avvarrà anche dei rapporti informativi del comandante del reparto e dei rilievi psicologici effettuati dall'ufficiale medico del Corpo, relativi all'adattabilità alla vita collettiva.

dalla Svizzera G.H.A.R.

(GROUPE HOMOSEXUEL D'ACTION REVOLUTIONNAIRE
LAUSANNE -



• GRUPPO

Il G.H.A.R. è misto: nonostante la differenza tra l'oppressione dell'omosessualità femminile (doppia oppressione come donna e come omosessuale) e quella maschile (l'uomo ha in ogni caso dei privilegi determinati dal suo sesso), noi vogliamo lottare insieme. In effetti, la nostra condizione in questa società patriarcale e falloocratica ci spinge a uscire dall'isolamento e a essere solidari. Noi crediamo che l'azione collettiva sia più ricca e abbia più impatto che l'azione individuale; ci permetta di rimettere in questione le nostre esperienze, di non limitarci alla sfera "privata" tinta di simulazione e di paura e di mostrare la nostra determinazione a lottare.

• OMOSESSUALE

Noi vogliamo dire la nostra omosessualità, senza perciò farne un modello ideale: non è né peggiore, né migliore di un'altra forma di sessualità. Vivere la nostra omosessualità non vuol dire farne una categoria a parte: la separazione tra omosessualità ed eterosessualità è sempre arbitraria (oggi etero, domani omo, e....) ed è per questo che noi rifiutiamo ogni etichetta e ogni stereotipo sociale (troppo utili al potere per marginalizzarci). Detto ciò, è vero che molti omosessuali interiorizzano gli stereotipi dominanti e vi si conformano. La presa di coscienza e la rimessa in questione collettiva possono permetterci di uscire da questa conformità. (attualmente all'interno del gruppo stiamo dibattendo proprio quest'idea di rifiutare le etichette (non facciamo forse così il gioco degli etero? c'è forse alla base del nostro tentativo una paura nascosta di assumerci? paura delle parole lesbica, pédé? paura di essere relegati in una categoria a parte? e allora? ...), il discorso è complesso, i pareri eterogenei, la lotta continua).

• D'AZIONE

Il gruppo ha funzionato in un primo tempo come gruppo di coscienza. Riuniti/e nel tentativo di liberarci dalla colpevolizzazione così ben interiorizzata e di trovare dei mezzi per lottare contro l'oppressione, abbiamo in seguito deciso d'agire sull'esteriore: * vista l'oppressione forte e subdola dell'omosessualità, noi pensiamo che la formazione di un movimento di liberazione sia difficile ma speriamo che ogni piccolo gruppo favorisca la sua formazione. * noi vogliamo uscire dal ghetto. Lottare contro l'istituzionalizzazione di un ghetto che è ben pratico per il potere, che gli permette di creare dei schedari, di controllarlo e di evitare ogni insurrezione.

• RIVOLUZIONARIA

Noi non vogliamo essere integrati in questa società, né in nessun'altra società retta secondo dei criteri e valori imposti. Noi rifiutiamo ogni dominazione sociale o ideologica ed è perciò che crediamo indispensabile essere solidari con le lotte delle donne, dei lavoratori e di tutti coloro che lottano in questo senso. Le/gli omosessuali sono anche loro divise/i in classi sociali e l'oppressione delle/gli operaie/i omosessuali è ben più forte che quella delle/gli omosessuali borghesi che hanno sempre la possibilità di comprare il silenzio o di farsi accettare in tanto che borghesi e che partecipano all'oppressione della classe operaia. (su quest'ultima linea il dibattito non dà delle conclusioni concordanti all'interno del gruppo).

L'AMORE CHE OSA PRONUNZIARE IL SUO NOME

James Kirkup

Quando lo tolsero dalla croce
io, il centurione, lo presi nelle mie braccia
il forte, magro corpo
di un uomo non più giovane,
senza barba, senza fiato,
ma ben dotato.

Era ancora caldo.
Mentre preparavano la tomba
gli feci la guardia.
Sua madre e la Maddalena
erano andate a prendere del lino pulito
per coprire la sua nudità.

Ero da solo con lui.
Per l'ultima volta
gli baciai la bocca. La mia lingua
trovò la sua, amara dopo la morte.
Leccai le sue ferite
il sangue era sgradevole.

Per l'ultima volta
appoggiai le mie labbra sul glande
di quel fantastico uccello, lo strumento
della nostra salvezza, la nostra eterna gioia.
Il fusto ancora pulsava, unto
dall'ejaculazione finale della morte.

Sapevo che lui l'aveva fatto con altri uomini -
con le guardie di Erode, con Poncio Pilato,
con Giovanni il Battista, con Paolo di Tarso,
col vigliacco Giuda, gran baciatore, col
resto dei Dodici, insieme ed a parte.
Lui amava tutti gli uomini, corpo, anima e spirito
pure me.

Allora, mi spogliai l'uniforme e, nudo
mi sdraiai insieme a lui nella sua desolazione,
carezzando ogni ombra della sua carne che si raffreddava,
abbracciandolo e cercando di riscaldarlo alla vita.
Lentamente il fuoco nelle sue natiche si è spento,
mentre in me cresceva il calore di un amore extraterreno.

Era l'unico modo che conoscevo per pronunziare
il fiero nome del nostro amore,
per raccontargli della mia lunga devozione, del
mio desiderio, del mio timore -
Qualcosa su cui non avevamo mai parlato.
La mia lancia, umida di sangue,
il suo caro, deperito corpo, pieno di piaghe aperte,
ed in ogni ferita - nel suo fianco, addosso,
nella sua bocca - veni, e veni, e venni...
Come se ogni schizzo fosse il mio ultimo.

Ed ora il miracolo ci possiede.
Lo sentii entrare in me e fieramente versare
il seme finale del suo spirito nel mio buco, l'ultimo,
pulsata dopo pulsata, fino ai confini della terra -
lui mi crocifisse con sè nel regno del venire.

Questa è l'appassionata, beatissima crocifissione.
La stessa sessualità sofferta dagli amanti, pazientemente e
gioiosamente. Loro infliggono queste amorose ingiurie di gioia e
di grazia una dopo l'altra, finché muoiono di lussuria e dolore
dentro il focoso paradiso dei membri l'un l'altro
con una voce gridano al cielo in un ultimo scarico divino.

Ed allora giacemmo a terra, nudi, in un'ultima, stupida
di consolazione, come un'ultima, stupida consolazione
fontana. Ma prima che una pietra ci ricoprisse
ci sentimmo -

Sapevo che lui l'aveva fatto con altri uomini -
vergogna, rabbia, lo sentii entrare nel mio buco.
E ci benedissero, come benedicevano tutti, ma che amava tutti
gli uomini.

E dono tre lunghi giorni di solitudine, come degli anni,
in cui girovagai i guardie dal mio dolore
circandolo, al mio unico amico che se n'era andato da me,
lui si sollevò dal sonno, all'alba, e si mostrò a me
prima che a tutti gli altri. E mi portò con sè con
l'amore che adesso per sempre osa dire il suo nome.

*ricerca, traduzione e redazione di
ILION e CAROL WESTERNIK
c/o Living Theatre
via F. Testi 16, 4B - Roma (Italia)*



**L'AMORE OMOSESSUALE :
OSA O NON OSA
PRONUNCIARE IL SUO
NOME ?**

La poesia dell'inglese James Kirkup che vi presentiamo - "L'amore che osa pronunciare il suo nome" - fu pubblicata per la prima volta nel giornale britannico *Gay News* nel giugno 1976. In seguito il giornale ed il suo direttore, Denis Lemon, furono sottoposti a giudizio per blasfemia criminale, accusa che non era stata fatta in Gran Bretagna per 55 anni. Un altro giornale londinese, il *Black Flag* ha ristampato il poema con il seguente commento:

"Blasfemia non è il soggetto centrale; la religione sta tornando rapidamente irrilevante pure alla classe governativa, eccetto quando - come ora - diventa una scusa per imporre una forma di moralità che una volta è stata loro conveniente.

"L'omosessualità o qualsiasi forma di comportamento sessuale o non-sessuale che non si può adattare facilmente alla famiglia nucleare e che rappresenta una sfida alle convenzioni della competitiva società di consumo, è strettamente considerata sovversiva.

"L'attrazione sessuale fra uomini e donne viene usata per condizionare le loro aspettative - matrimonio, accomodamento in un lavoro sicuro, formazione di una famiglia, acquisizione di responsabilità, il non creare problemi e l'isolarsi da tutto ciò che è al di fuori della famiglia. Viene usato per vendere delle comodità e per sostenere l'oppressione delle donne ed il conseguente indebolimento e divisione della forza lavoro e della comunità.

"La denominazione imposta dagli uomini sulle donne è parte e merce dell'organizzazione gerarchica ed autoritaria della società. Sfiducia e paura di qualsiasi cosa nuova o diversa - sessualità, razza, pure differenze di gusto in riferimento al cibo - è un luogo comune, ma dovere di ogni lavoratore cosciente della sua classe, osservare che l'omosessualità non costituisce una minaccia dei dischi volanti! Ogni volta che il lavoratore chiama "frocio" un altro, è il padrone che vince perché una classe lavoratrice divina è una classe sconfitta".

La persecuzione dell'omosessualità in Gran Bretagna non costituisce appunto, niente di nuovo. Uno dei processi giudiziari più famosi avvenne a Londra 80 anni prima di questo, contro lo scrittore Oscar Wilde, condannato dalla Giustizia Britannica ed incarcerato per il suo amore verso il giovane Lord Alfred Douglas. Tale processo è diventato anche il tema di un film recentemente trasmesso dalla RAI-TV e ci sembra conveniente paragonarlo a quello svoltosi nel 1976 per il riferimento a Oscar Wilde contenuto nella poesia di James Kirkup. Dice C.M. Franzero nel suo "Vita recitata" di Oscar Wilde: "... Alla seconda udienza il Pubblico Ministero volle che Wilde spiegasse il poemetto di Lord Alfred Douglas, *In lode della Vergogna*. Oscar spiegò: "L'amore che non osa pronunciare il suo nome in questo secolo è l'affetto smisurato di un uomo più vecchio per un uomo più giovane, quale Platone aveva posto a base della sua stessa filosofia. E' un affetto bello, gentile, ed è



MICHELANGELO,

Cristo Risorto,

Santa Maria sopra Minerva.

Roma,

sempre esistito tra un uomo di intelletto ed il più giovane. Ha tutta la gioia, la speranza e il barbaglio della vita."

A voi, la poesia di James Kirkup, che offriamo in solidarietà con l'autore, Denis Lemon e *Gay News*.

● Questo documento ci è stato mandato da Carol e Ilion Westernik che fanno riferimento al *Living Theatre* (via Ferruccio n. 4B - Roma).

Con questa pubblicazione è intenzione nostra e dei compagni del *LIVING THEATRE* di aprire una discussione politica sulla *Blasfemia criminale ed omosessualità*. Nella speranza che non ci siano anche in Italia delle persone che non sanno accettare la libertà di stampa e di fatto potremmo ritrovarci con un processo che sarebbe osceno.

La redazione di Lambda ●

L' ANTIDOGMA

studio d'arte,

in via Cassini, 46 - Torino

(Telefono 504.520)

ha ripreso le sue attività. La prima manifestazione-incontro è fissata per il 18 GENNAIO '78 con il seguente programma:

ore 21: Angelo Pezzana, noto critico letterario - *Literatura* *Gazeta dixit* - presenta per la prima volta in Italia la poesia di James Kirkup, "L'amore che osa pronunciare il suo nome". Traduzione e redazione a cura del *Living Theatre*. Questa poesia ha provocato in Inghilterra la denuncia del quindicinale *Gay News* ed il processo per blasfemia (primo dopo ben 50 anni) al direttore del giornale stesso.

ALTERATIVE GAY PHOTOGRAPHS, Rassegna di fotografie omosessuali inedite, a cura di **LAMBDA**, giornale di contro-cultura del Movimento Gay.

Films, musica, classica, dibattito.



Le iene e gli struzzi

Essendo immischiate in affari commerciali con la pubblicazione de "LE IENE E GLI STRUZZI" - la cosa più bella che sia stata fatta dal '68' e quello che di "bello" è stato creato nel '68' è sempre molto opinabile, quindi possiamo dire che è la cosa più bella ed interessante dalla guerra del '15-'18 - siamo costrette noi di PARMA del Collettivo Teatrale TROUSSES MERLETTI CAPPUCCINI E CAPPELLIERE ad usare qualsiasi tipo di comunicazione di MASSA, in questo caso il "LAMBDA", per pubblicizzare la sublime creazione suddetta.

Questa pubblicazione ha avuto una lunga e difettosa gestazione attraversando momenti d'acredine lacerante e disgregando sia all'interno del nostro gruppo sia nei contatti con l'esterno - in quel caso causati naturalmente dalla mentalità ottusa e pigra degli eterosessuali

E' in stampa il tanto atteso n. 17 del FUORI, entro la fine del mese di gennaio sarà in distribuzione.

ACQUISTATELO!

Rivolgetevi direttamente a:

FUORII!

C.P. 147 - Torino

LIBERATION, quotidiano parigino ha pubblicato il 4/1/78 un annuncio della redazione di **LAMBDA**, per avere contatti con i gruppi gay francesi. Ci sono già arrivate numerose lettere di gruppi omosessuali che sono disposti a tenere contatti più stretti tra Italia e Francia.

Per i contatti con i gruppi francesi potete scrivere:

■ **ALEPH**, Centre d'information sur l'homosexualité
71 rue de Bagnolet
75020 PARIS

■ **Groupe de libération homosexuelle (GLH)**
c/o GERS, BP 11
75022 PARIS - Cedex 01.

con cui avevamo rapporti contingenti - per esempio alla COOP. Tip. di MODENA che ha rifiutato di stampare le IENE per il BUON NOME DELLA TIPOGRAFIA, ecc. ecc.

Chi sono le IENE e chi sono gli Struzzi. Le IENE, siamo senza dubbio noi e chi come noi usano la propria analisi ed il proprio essere escrementale come momento di rottura dalla sublimazione degli istinti polisessuali che i meccanismi delle strutture eterosessuali ci incono a compiere in funzione di un sistema produttivistico calvinista.

Gli STRUZZI sono tutti gli ALTRI.

Per informazioni scrivere a:

Collettivo Teatrale TROUSSES MERLETTI CAPPUCCINI E CAPPELLIERE
Borgo Scacchini, 7
43100 PARMA.



la granduchessa Maria Luigia di Parma Piacenza & Guastalla vi assicura che leggendo **LE IENE E GLI STRUZZI** i vostri occhi avranno il fascino glaciale di

LANA TURNER

**PANNELLA DICHIARA:
"NON SONO FROCIO"**

— Dal nostro inviato speciale
Felix Cossolo —



Con stupore e sorpresa abbiamo appreso che Pannella in una intervista a Sabina Ciuffini (ve la ricordate?) apparsa su *STAMPA SERA* e *SORRISI E CANZONI TV*, ha dichiarato ufficialmente di essere iscritto al FUORI, ma poi per consolare la valletta, l'ha invitata a cena. I giornali su citati precisano che hanno mangiato spaghetti cucinati dallo stesso Pannella e serviti a tavola da una deliziosa ragazza, la nuova conquista del deputato radicale.

Sabina Ciuffini ha tirato un respiro di sollievo dopo aver conosciuto il partner femminile dell'intervistato. In redazione ci sono arrivate numerose telefonate di omosessuali preoccupati per aver perso il loro protettore.

"Se Pannella non è frocio, chi ci difende", ci hanno chiesto numerosi lettori di *LAMBDA* e fans pannelliani. La direzione di *Lambda* per garantire il diritto all'informazione, ha inviato un giornalista a Roma ad intervistare il parlamentare radicale. L'appuntamento è stato fissato il 31/12/77 (vigilia) in un ristorante della capitale nei pressi di Montecitorio. *LAMBDA* - Onorevole, come mai ci sono numerosi curiosi che ci osservano?

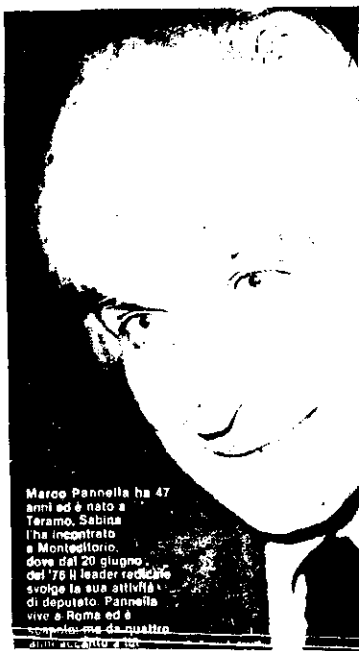
ON.M. PANNELLA - Ho pensato che tu come condirettore di *Lambda* avresti potuto pubblicare dei "falsi" sul tuo giornale e allora ho preferito invitare anche altri giornalisti per rendere pubblico il nostro pranzo qui a Montecitorio. *LAMBDA* - Onorevole...

On. M.PANNELLA - E smettila di chiamarmi onorevole!
LAMBDA - Ok! Cosa pensi dell'intervista con Sabina Ciuffini?

MARCO - Ha finalmente chiarito a tutti i lettori il mio vero comportamento sessuale. Non sono frocio, e lo dico liberamente anche se nel P. Radicale sono in minoranza. Non siamo forse il partito dei diversi?

LAMBDA - Nello schedario degli abbonati a *Lambda* manca il tuo nome, forse le nostre tematiche non ti interessano?

MARCO - Ho pochissimi soldi, vivo in una soffitta senza riscaldamento, digiuno continuamente, naturalmente il pranzo lo offri tu così come ci siamo accordati prima dell'intervista. Il P.R. sta chiu-



Marco Pannella ha 47 anni ed è nato a Teramo. Sabina Ciuffini l'ha incontrato a Montecitorio, dove dal 20 giugno del '76 il leader radicale svolge la sua attività di deputato. Pannella vive a Roma ed è non meno di quattro anni acculturato.

endo ed ho versato l'intero stipendio da parlamentare come contributo per risanare il debito. E allora come vuoi che riesca ad abbonarmi a *LAMBDA*. Però ti confesso che tutti i mesi — non lo scrivere sul giornale — frego il mensile a Marco Bianchini (del FUORII di Roma - n.d.r.) che lavora con me al gruppo parlamentare come consulente.

LAMBDA - Mi hai concesso soltanto 10 minuti ed io devo essere breve ma chiaro. I lettori di *Lambda* dopo le tue dichiarazioni ci hanno occupato la redazione dell'unico giornale nazionale del movimento gay; manifestanti volevano addirittura recarsi a Roma organizzati, per digiunare in Via di Torre Argentina (sede nazionale del P.R. - n.d.r.) fin quando tu non avessi soddisfatto le loro perplessità. Mi sono offerto come intermediario e mi devi chiarire l'enigma. Sei gay o no?

MARCO - Sono iscritto al FUORII!, ma ho la tessera anche del P.R., del M.L.D., del CISA, del CARM etc...

LAMBDA - Sei veramente tutti noi. Comunque *RADIO CHECCA* (F.M. 90.300) di Torino mi ha informato che tu vieni spesso a tenere comizi nella nostra città, scrivi delle lettere-espresso, telefoni continuamente ad un radicale maschio (carino, non diciamo il nome per "delicatezza" — n.d.r.) di cui ti sei innamorato. E' vero?

MARCO - La stampa di regime ed ora anche le radio libere mi attaccano, sono delle manovre per affossare i nove referendum. Per il momento non voglio essere strumentalizzato nemmeno da un giornale gay, ti racconterò tutto dopo le votazioni. ☆

VIOLENZA anti-omosessuale

Cari Compagni,

all'inizio di ottobre, noi del FUORII di Roma abbiamo preparato un dossier-ciclostilato in cui erano raccolte una serie di testimonianze di violenze e abusi di ogni genere perpetuati nei confronti degli omosessuali a Roma. Ne abbiamo fatto una conferenza-stampa, e la notizia è apparsa su diversi quotidiani, tra cui la Repubblica, il Manifesto, l'Unità, il Corriere della Sera, il Giorno. Spinti soprattutto dall'accentuarsi di un'azione poliziesca che, almeno a Roma, si sta esprimendo con assillanti azioni di retate e pestaggi nei confronti dei gay, abbiamo l'intenzione di ripetere l'iniziativa, facendone però qualcosa di più grosso. Abbiamo insomma intenzione di raccogliere una nuova ondata di testimonianze di violenze, questa volta a livello non più romano, ma nazionale, e farne un libro bianco, pubblicato da qualche casa editrice, tipo Savelli, corredato da articoli, analisi e riflessioni.

Ci occorre perciò la collaborazione di voi tutti. Abbiamo bisogno di tantissime testimonianze. Vi preghiamo di mandarcelle. I fatti devono essere il più possibilmente circostanziati, con date, nomi e cognomi — ma se uno proprio non se la sente di darli, può andare anche il solo nome di battesimo o le iniziali —, accurata descrizione dell'evento. Mandateci testimonianze di pestaggi, con par-

ticolare riguardo a quelli della polizia, e di ogni forma di abuso, licenziamenti, discriminazioni, soprattutto se provengono dalle istituzioni, ecc.. Tutto quello che insomma potete mandarci. Cercatele tra chiunque conoscete, anche e soprattutto al di là della cerchia dei compagni del FUORII; i luoghi di battuage per esempio sono il terreno più fertile per raccogliercle. Sono benvenuti anche articoli e riflessioni teoriche, come contributo a questo lavoro.

Inoltre vi preghiamo di spedirci tutto quanto entro il 15 febbraio. La complessità del lavoro che bisogna fare per stendere questo benedetto libro bianco, e la drammaticità della situazione in cui continuano a vivere la maggior parte degli omosessuali, non ci consentono di aspettare oltre.

Le nostre speranze sono riposte nella vostra collaborazione. Rendetevi conto che se a questa iniziativa riusciremo a fargli la pubblicità che merita, essa si rivelerà uno dei migliori strumenti a nostra disposizione per denunciare questa infame situazione che nessuno di noi può più tollerare.

Saluti gay

Il Collettivo FUORII di Roma

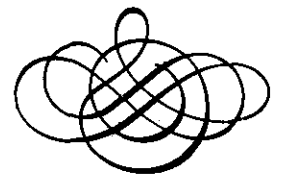
**P.S.— Il materiale spedite a quest'indirizzo:
LAURA DI NOLA
via Sant'Elena, 8 — Roma**

**Il 28 e 29 gennaio, presso il PARTITO RADICALE, viale S. Marco 67, Mestre (Venezia) ci sarà un incontro degli omosessuali del Veneto, esteso alle regioni limitrofe, su
LIBERAZIONE OMOSESSUALE e
RICERCA DELLA GIOIA.**

Il giorno 28/1, alle ore 9,00 dibattito e coordinamento dei gruppi FUORI.

Il giorno 29/1 manifestazione regionale in un cinema della città.

IL NUOVO SINDACO DI NEW YORK, EDWARD KOCH, HA ANNUCIATO CHE EMETTERA' UNA ORDINANZA PER PORRE FINE ALLE DISCRIMINAZIONI RELATIVE ALL'INGRESSO DI OMOSESSUALI NELLA POLIZIA NEI VIGILI DEL FUOCO E IN ALTRI SERVIZI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.



LA REDAZIONE DI LAMBDA STA ORGANIZZANDO A TORINO UNA GRANDE MOSTRA INTERNAZIONALE DI TUTTA LA PRODUZIONE OMOSESSUALE

Dopo *Sebastiane*, *Una giornata particolare*, dopo *Al di là del bene e del male*, questo *Taboo* di Volgot Sjöman. L'omosessualità sembra entrata di diritto nel cinema, non più come flash goliardico marginale, ma come problematica di base, quasi una nuova chiave interpretativa della storia (*Sebastiane* e *Al di là del bene e del male*, starebbero a rafforzare quest'ultima ipotesi). Le sale di prima visione sono affollate in occasione della proiezione di questi film e tutto lascerebbe pensare che in fondo questo è un ottimo modo per far conoscere la tematica a vasti strati di pubblico, per educare le masse all'idea che le devianze sono forme di sessualità valide e accettabili come e più dell'eterosessualità, che "è la società che è malata e non i diversi", come dice Kristoffer in *Taboo*, parafrasando il titolo di un film di Rosa Von Praunheim. Ma il "nero" salta fuori quando andiamo a considerare i film uno per uno.

Sebastiane: è un film né pornografico, né artistico, scontato nell'interpretazione che dà del "caso S. Sebastiano", pretenziosamente filologico, fatto male e recitato peggio. E' costato poco, ma in compenso ha incassato molto: il gay fa cassetta!

Una giornata particolare: è fatto, al contrario, decisamente bene, sia tecnicamente che a livello recitativo. Il contenuto: un omosessuale e una donna s'incontrano e si amano. Sono gli anni del fascismo e lui, a causa della sua omosessualità, ha perso il lavoro e sta per essere mandato al confino. Entrambi oppressi e avviliti dalla logica virilide e guerriera del fascismo, solidarizza-

no scopando: così lui dimostra di essere, in fondo, un uomo, e lei si salva la coscienza e il make-up, che non è costretta a prestargli rischiando di morire di imbarazzo. Niente cambia, ma: l'amore (fisico) è ciò che salva gli oppressi dal maschio. La logica del recupero cacciata via dalla porta rientra dalla finestra.

Al di là del bene e del male: l'interpretazione di fondo della Cavani è che, nel triangolo Nietzsche-Lou Salomé-Rhée, uno degli elementi fondamentali di coesione era dato dalla forte attrazione inconscia fra Friedrich e Paul. Interessante tesi per noi cule. Alle donne pare che invece il film sia piaciuto di meno.

Taboo: ovvero la preistoria del movimento di liberazione degli omosessuali, dei travestiti e dei diversi in genere. L'avvocato degli oppressi è un omosessuale represso alla ricerca della normalità. Non è certo un film-verità, in compenso è noioso allo stesso grado. Noi potremmo leggerci dei riferimenti a certe ideologie nostrane, interne allo stesso movimento gay, faciloni e misticatrici. La ricerca della totalità, dell'Uno, è cosa tanto antica quanto reazionaria: a ognuno la propria liberazione specifica, e... senza barare, vi prego!

Quindi, dall'inizio degli anni Settanta si vanno moltiplicando i film dove si parla di omosessualità. Oltre ai su citati, si pensi a *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, *Bilitis*, *Ode a Billy Kid*, più recenti rispetto agli ormai "storici" *Domenica maledetta domenica*, *Festa per il compleanno del caro amico Harold*, *Scene di caccia in Bassa Baviera*, *Morte a Venezia*, *L'altra faccia dell'amore*, *Donne in amore*, *Madame Royale*, *Jules e Jim*, ecc..

E' davvero un parlare che giova alla lotta di liberazione? Un mezzo per superare pregiudizi e modificare il costume? Forse anche. Ma è soprattutto l'ultimo ritrovato del capitale per ingabbiare e annullare la potenzialità rivoluzionaria della devianza sociale. Anche un "buon film" sul tema, in quest'ottica, diventa un'infida trappola. Alla provocazione, forma di lotta nata nel movimento (e non solo gay) per reagire all'oppressione brutta del potere, la borghesia risponde o con la criminalizzazione oppure molto più sottilmente, come nel caso che stiamo trattando, con l'arma della spettacolarizzazione. La devianza rappresentata diventa spettacolo con cui il potere vuole "socializzare e nello stesso tempo paralizzare i mostri, far passare attraverso il medium della scena, dello schermo e del microfono possibilità di deflagrazione troppo pericolose per la vita, e che in questo modo vengono stornate dalla vita" (Antonin Artaud, *Dossier de "Pour en finir..."*, in *Oeuvres complètes*, Gallimard, Paris, vol. XIII, pp. 258-59).

Roberto Polce

OMOLINUS

(L'omosessualità nei fumetti)

1. Francesco Tullio Altan.

"E' scomparso. Probabilmente è fuggito alle Bahamas con un omosessuale", dice Madame Brodoz, parlando di suo marito.

Si tratta di *Confetto*, una storia a fumetti di Francesco Tullio Altan, apparsa su "Linus" del settembre 1975. Prima di allora Altan mi aveva sempre annoiato, infastidito e anche un po' (lo ammetto) angosciato. Benché i critici ne dicessero tutto il bene possibile e immaginabile, io preferivo voltare pagina e deliziarmi con la solita Valentina. Invece *Confetto* l'ho letto fino in fondo e con grande stupore ho scoperto che quello citato sopra non era l'unico riferimento all'omosessualità, e che anzi, alla satira politica classica (speculazione, corruzione, ecc.), si intrecciavano strettamente altri temi: simboli ed elementi estremamente interessanti. Per l'appunto l'omosessualità mi sembra l'elemento, fra quelli, diciamo secondari, giocato più scopertamente. E qui mi riferisco particolarmente alla figura di Confetto.

Vediamo Confetto, vestito come un maschio (e lo crediamo davvero maschio), che si dice innamorato di Arzan (un altro maschio) e fa l'amore con un cuoco e con un guardiano. Altan oltre ad avergli dato un nome maschile non lascia capire niente riguardo all'identità di Confetto, che alla fine, disgustato dagli speculatori e dall'autorità corrotta, se ne va in un motel con l'altro della storia, l'ingegner Brodoz, davanti a cui si rivela essere, sotto le spoglie virili, una donna.

Altan commenta: "Confettonal". L'identità è stata rivelata, *plaudite manibus!* La donna-ex uomo dice una gratuità, mentre l'ingegnere esclama, alquanto deluso pare, o così immagino io (peccato che non si veda la sua faccia!): "Godi! Ma avrebbe anche potuto esclamare: "Oh my gay God!" Comunque, è molto interessante questa ambiguità proprio in virtù dell'ultima vignetta. Quasi un aver voluto giocare sul filo tutta la storia e poi come una paura di essersi spinto troppo in là, che ha generato il bisogno del riscatto finale in senso eteronormale.

L'omosessualità pare sia un elemento rintracciabile, più o meno vistoso, in molti altri fumetti di Altan (*Cristoforo Colombo*, *Casanova*, ecc.). A volte è solo sfiorata, altre volte toccata con mano più libidinosa. Sempre al limite fra il rifiuto e il desiderio, fra il goliardico e il riformista di stampo radicale.

Roberto Polce

(Sul prossimo numero: l'omosessualità in Renato Calligaro, torneremo ancora su Altan, magari con un'intervista).

MILANO -
INIZIA L'ATTIVITA' DEL
CE. D. O. M.

(Centro di Documentazione
Omosessuale Morigi)

A partire dal 7 gennaio 1978, ogni sabato dalle ore 16 alle ore 20, in via Morigi 8 si è aperto il Centro di Documentazione Omosessuale. Vi aspettiamo per chiacchierare, prendere il the insieme, discutere e altro.

Per chi volesse spedirci materiale di qualsiasi genere (libri, dischi, giornali, foto, ritagli, ecc.) riguardanti l'omosessualità, scritti da gay, omosessuali tradizionali, "regine", cule, froci e pappi, o anche dal "nemico", li spedisca a:

CE.D.O.M., via Morigi 8, 20100 Milano

S. Paradjanov è stato liberato



Abbiamo appreso della stampa che il regista sovietico S. Paradjanov è stato scarcerato. Era stato arrestato in base all'art. 121 del Codice Penale russo a 5 anni di detenzione. Grazie alla mobilitazione, ricordiamo il viaggio a Mosca

di Pezzana, l'iniziativa del FUORI e LAMBDA alla Biennale del dissenso a Venezia. La decisione di pubblicare la prima pagina del Lambda n. 9, la creazione del Comitato internazionale per la liberazione di Paradjanov sono le a-

zioni più clamorose per fare pressioni sul governo russo. La mobilitazione continua per la liberazione di tutti i detenuti sovietici per omosessualità e per abrogare l'art. 121 che punisce fino a 5 anni i rapporti sessuali tra uomini.

CRONACHE DI PALAZZO

storia di un anno in Via Morigi a Milano

- II^a parte -

Le feste, con tutto il polverone che si solleva attorno alla casa, accentuano le tensioni interne. Le convivenze casuali saltano, alcuni (Mimmo e Carlo Alberto) abbandonano l'occupazione, permettendo spostamenti a catena.

Arrivano persone nuove che non passano però attraverso le riunioni del venerdì.

In Corea un guasto idraulico provoca la fuga verso l'ala nobile di alcune "bambine", che lasciano il campo aperto ai nuovi occupanti, amici di Gippi, maschi di origine sarda.

Di tutto ciò si discute animatamente in due pesantissime riunioni della casa: il collettivo chiede ai sardi di andarsene, lasciando la casa a chi l'ha occupata e resa abitabile; il COM chiede anche un po' di rispetto per la prima occupazione gay in Italia.

IL COM ABBANDONA LA CASA

I sardi hanno l'appoggio di alcuni occupanti che non li trovano peggiori di tante checche "liberate" e non se ne vanno. Ha termine così l'egemonia del COM sull'intera casa e salta anche il progetto iniziale di casa gay. Tutte le "vecchie zie" e gran parte delle "bambine" lasciano la casa alle persone che prima abbiamo definito la "terza componente del collettivo". Le riunioni del lunedì diventano un deserto, ma le trasmissioni a radio Canale 96 continuano: tanto non costano niente.

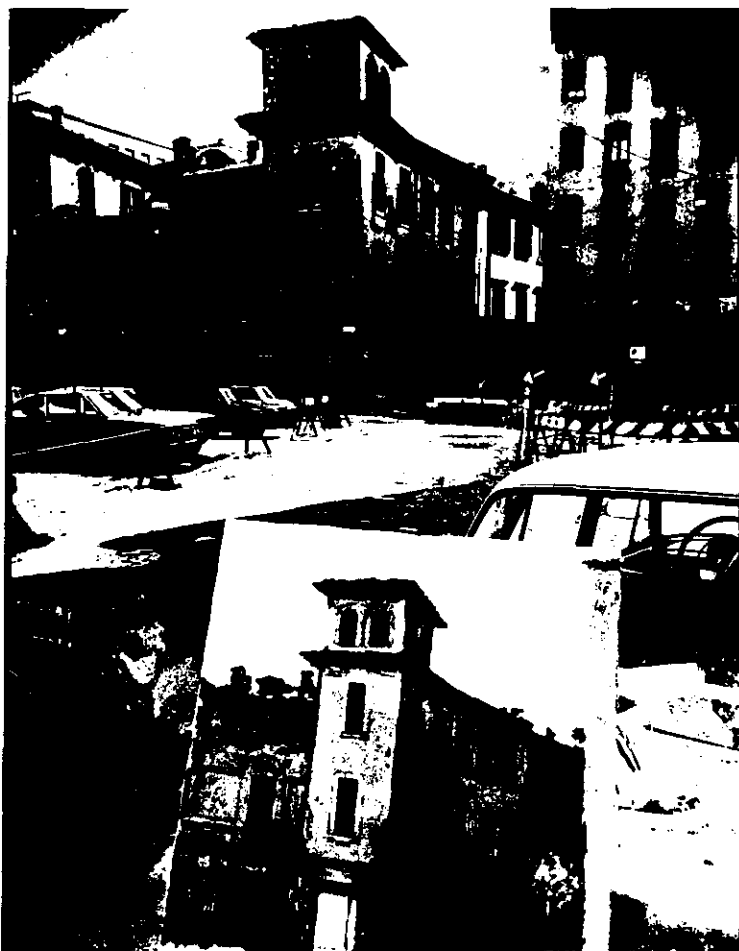
LE SUPERSTITI SI INCONTRANO

Dopo l'invasione degli "etero" l'occupazione si spacca in due tronconi: nell'ala nobile si concentrano le poche froce rimaste, in Corea i maschi. Paolo, Salvatore, Mario e Giorgio vivono momenti comuni attorno all'unica cucina funzionante dell'ala nobile, cominciando a tirare le somme delle esperienze vissute nella casa e a socializzare il quotidiano. Da questo nucleo Vito e Angelo si tengono un po' in disparte perché vivono poco nella casa. In febbraio i quattro di cui sopra riprendono in considerazione il vecchio progetto della "sala da the", stimolati dalla analoga e contemporanea esperienza di via Broletto. Ma la "sala da the" di via Broletto deve chiudere dopo appena un mese di attività, perché non risolve il problema economico di chi la gestisce, essendo divenuta luogo di bivacco per "scoppiati". Venuto a mancare il modello di riferimento, in via Morigi si decide di abbandonare il progetto della sala da the anche se i lavori erano già cominciati. Giorgio parte per l'Inghilterra mentre Salvatore viene chiamato al servizio militare.

ASSESTAMENTI PRIMAVERILI

In Corea cominciano ad arrivare dei giovani gay, ex frequentatori del Bar Cusani, che occupano le stanze un tempo di Paolo. Nasce un clima di aggressività e di poca chiarezza.

Nell'ala nobile Paolo e Mario, rimasti soli, decidono di concentrare le loro forze per il restauro di uno solo dei tre appartamenti rimasti semi-vuoti.



IL TEATRO IN VIA MORIGI

Durante tutto l'inverno Mario stava preparando uno spettacolo teatrale con un gruppo che poi si chiamerà "Immondella-Elusivi". Questo gruppo comincia a frequentare la casa nel mese di marzo, per fare le prove nel salone ormai inutilizzato. Mario tenta di coinvolgere il gruppo nella gestione di alcuni spazi, ma sarà solo dopo l'esperienza del C.O.P. che la gente si renderà conto dell'opportunità offerte da via Morigi. Il 16, 17 aprile, con lo spettacolo "Pissipiss Bau bau", i Collettivi Omosessuali Padani richiamano una gran folla, un pubblico pagante! Mario comincia a raccogliere soldi per la bolletta della luce, soldi che vengono utilizzati per pagare il trasporto delle macerie del cortile. La manodopera per questo lavoro viene fornita in parte dagli abitanti di II piano e in parte da persone esterne. Si risveglia comunque un certo interesse per la casa (come punto di riferimento) da parte di persone già appartenenti al COM.

IL PROBLEMA DELLA COREA

Con la primavera la Corea si popola di gente strana ed equivoca: la notte c'è un preoccupante via-vai, musica a tutto volume, urla selvagge, rumore di vetri rotti. Di giorno compaiono i segni evidenti dello sfacelo: sporcizia, porte e finestre sfasciate e gettate sui lucernari assieme ai rifiuti. Gli inquilini (Pensione Manzoni e Taverna Morigi) cominciano a lamentarsi. Daniele, Raffaele e altri propongono la maniera forte, ma vengono trattenuti da quelli un po' più "saggi" di loro. Si pensa di dover chiedere la separazione delle due ali della casa e di dare una nuova immagine di via Morigi anche all'esterno.

LO SPETTACOLO DEL 7-8 MAGGIO

E' stata una delle più belle cose della primavera morigina. Gli autori e interpreti erano: Robertino, Gimmy, Fulvia Lucia, Pierangelo, Paolo, Mario e Daniele, con la partecipazione straordinaria del C.O.P. e la collaborazione esterna degli "Immondella-Elusivi". Scopo dello spettacolo era raccontare la storia dell'occupazione, con tutte le sue disgrazie e i suoi aspetti divertenti. Lo stesso giorno c'è una manifestazione del Comitato di Quartiere, con cui finalmente si prendono i primi contatti.

PROGETTI DI RIFORMA

L'Imperatrice Maria Teresa, aiutata dal suo Ministro, Nereo von Kaunitz, elabora un Piano di riforma dell'Impero, progetto che viene presentato ufficialmente in via Morigi il 26 maggio.

Nota: Questo articolo è tratto dal documento inviato da Mario e Paolo di Milano e riguarda una parte di tutto il materiale che noi abbiamo diviso per problemi di spazio. Il seguito alla prossima puntata...

Foto di ANDREA PINCIONE della redazione milanese di Lam

Amici e amiche,
vi scrivo perché mi sento sola, disperata, vuota. Farei qualsiasi cosa per non pensare più a me stessa, per farmi passare la voglia di piangere che costantemente mi brucia negli occhi, ma qualunque cosa faccia niente cambia se non in peggio. Il mio è uno di quei periodi di sconforto che forse vi sono familiari, perciò spero che almeno voi capiate. Sono lesbica, ho 17 anni, cerco di dare amore ma non ne ricevo mai. L'odio che nutro una volta per le sporche ingiustizie di questo mondo schifoso è degenerato in apatia e vana disperazione. Sono stufo della vita, stanca di lottare giorno per giorno e questo mi sembra un tradimento, ma davvero non ce la faccio più. Eppure so benissimo che molta gente ha problemi più gravi dei miei... Ormai è un anno e mezzo che tutto è cominciato, e da allora mi sembrano passati secoli di dolori fatti di pochi bellissimi istanti: mi sono innamorata per la prima ed unica volta in vita mia di una ragazza; il mondo intero mi è crollato addosso; l'angoscia possedeva le mie notti bianche nell'ansia terribile: come dirglielo, come fare, come dimenticare? Poi, insinuarmi lentamente nella sua vita, temendo ad ogni istante di perderla, di mostrarmi per quel ch'è ero. Una gita scolastica, le mie mani sul suo seno, finalmente, poi il suo piacere, la mia felicità. Ma era troppo bello per esser vero e per poter durare... Un pomeriggio a casa sua, ci baciamo, una porta che si apre, sua madre che entra ed è l'inizio di una vita di terrore. Ho saputo cosa voleva dire repressione e se i miei ancora non sanno niente è solo un caso fortunato, il frutto di una commedia che sono stata costretta a recitare, quella della ragazza pentita e piena di buoni propositi. Così sono mesi che andiamo avanti, a furia di sotterfugi, tremando, sperando e non riuscendo ad amarci. Il nostro amore è fatto di silenzi amari, di rimpianti per quello che non sarà, di baci frettolosi e insoddisfacenti negli ascensori della scuola, di incomprensioni, di desideri irrealizzabili. E' tutto così squallido, niente mi fa sentire viva, sicura, niente m'interessa. E' oltre tutto mi sento diversa anche da lei, perché non mi aiuta nonostante glielo chieda continuamente, perché non ha il coraggio di toccarmi come la tocco io, nè di guardarmi negli occhi, perché io per lei non sono la cosa più importante, perché quando mi dice di amarci forse non sa cosa sia l'amore. Ma non posso lasciarla, non posso odiarla, non ne sono capace. Le perdono tutto, anche quando indirettamente mi rinfaccia di aver cambiato la sua vita, d'averle tolto la "pace" e la "serenità". Ma mi sento in colpa. Non riesco a sopportare di vederla infelice, e neanche di vedermi infelice, ma non so trovare una soluzione valida. Sogno ogni notte di far l'amore con lei, ma la triste realtà di ogni mattina mi ferisce, mi avvilisce. Ho sempre i nervi a fior di pelle, basta pochissimo per farli saltare. Non riesco a studiare, com'è logico, e così va tutto male, scuola, famiglia, amore: ho perso la fiducia in me stessa, l'ottimismo, l'equilibrio necessario a tirare avanti. Non ho il coraggio di cambiare radicalmente la mia vita e neanche di andare avanti così. Sono a un "punto morto", non so più bene cosa

voglio fare e perché. Al FUORI sono venuta qualche volta, superando un'infinità di paure, ma non ho mai avuto il coraggio di instaurare con nessuno/a di voi un rapporto vero, che mi desse qualcosa, mi riesce difficile comunicare, inserirmi nel vostro gruppo; non so da che parte cominciare, come affrontarvi, perché non sono molto intraprendente. Vi ammiro moltissimo per quello che fate, è meraviglioso, è l'unica cosa che mi dà un po' di speranza, un po' di luce in mezzo a tanto buio; le vostre idee sono sacrosante, le sento profondamente. Alle vostre riunioni non posso venire, perché di sera non mi lasciano uscire per nessuna ragione. Oh, come vorrei liberarmi, essere serena, potermi guardare allo specchio senza vergognarmi... Sì, perché mi vergogno, mi vergogno di quello che non sono; di non essere amata soprattutto. Talvolta mi dico che non è giusto vedere il mondo così nero, è distruttivo e basta; e talvolta riesco anche a vederlo tutto rosa (mi basta poco, un sorriso, uno sguardo affettuoso, una stretta di mano), ma sono casi rari, purtroppo. Le vostre trasmissioni sono bellissime, ma per ascoltarle devo fare i salti mortali, così come per comprare, leggere e nascondere i vostri giornali; ma ne vale la pena. Perdonatemi, questa lettera è troppo triste, non volevo tirarvi giù il morale, ma se queste cose non le dico a voi non so proprio a chi raccontarle, non so chi comprenderebbe il mio sfogo. Ho provato a confidarmi con la mia ragazza, ma il risultato è che diventiamo tristi entrambe, e stiamo male per questo, così ci ho rinunciato. Vorrei continuare, scrivere pagine e pagine, ma è meglio smetterla, se mi scoprono sono guai. Ciao a tutti/le. Patrizia

Sono Adriano da..... Ho ricevuto l'ultimo numero di Lambda ma prima di leggerlo devo disperatamente lanciarmi un appello. Non mi è possibile "dettagliare" per via postale ma il succo di ciò che ti voglio esporre è che da tre anni sto per resistere, all'estremo delle forze, ad una vigliacca morte civile, fisica e psicologica imbastitami contro nel mondo della scuola Secondaria Su-

periore in cui sono insegnante, con posizione "Radical-omosessuofila" difendendo e proteggendo apertamente i ragazzi e gli studenti omosessuali. I miei allievi sono pressoché tutti minorenni, salvo eccezioni. Questo calvario inaudito, "clamoroso e beffardamente silenzioso" in pari tempo, ha avuto il via con l'alimentare negli adolescenti talvolta irresponsabili le fiamme di una per me assurda accusa di pederastia sulle erbe in crescita! (tale alimentazione di fiamme ha avuto embrione e consenso in adulti, spesso colleghi!); tale via è stata poi affiancata dagli insulti più inauditi ovunque io passassi (perfino sino a qualche settimana fa!). Ogni fatto è avvenuto sotto gli occhi di decine e decine di persone ma "tutti vedono, nessuno sa niente, nessuno ha visto niente". Ad un certo punto è stato inevitabile il ricorso all'Autorità Giudiziaria visto che scolasticamente non avevo nessun aiuto. Ciò avvenne "tanto" tempo fa, ed ora pare spudoratamente sempre più chiaro che la Magistratura non solo non fa nulla per me, ma addirittura col suo comportamento "appoggia" via via nel tempo la mia morte sino all'ultima goccia. O, tutt'al più, si concentra tutto su minorenni onde salvar capra e cavoli per le vere responsabilità adulte! La vicenda presenta una seria sozza di reati che vanno dall'"Istigazione alla Denigrazione" all'"Abuso di Potere", dall'"omissione di Atti d'Ufficio" al "falso Ideologico" (da parte dello stesso Pretore!), perfino il quale mi ha imbastito le cose in maniera spudoratamente vile e ignobile mettendo a verbale cose non corrispondenti alla realtà per proteggere vuoi se stesso, vuoi altrui. Gli avvocati che ho consultato, con motivazioni diverse mi hanno abbandonato (in realtà spaventati essi stessi dalla mostruosità morale del caso!), oppure "mi sono imbattuto male". Ho dovuto quindi fino a questo momento sobbarcarmi l'assillo e l'angoscia di ogni iniziativa, a parte due o tre colleghi "amici", soltanto. Non ho pace senza vendetta. Detratte le spese legali devolvei ogni risarcimento al bene della causa gay. Fatemi avere vostre notizie. Mi sento distrutto.

Adriano

LINO CAVAZZA, via Valdossola 9 41012 CARPI - Modena vuole formare un gruppo FUORI. Desidera incontrare degli amici e compagni con cui poter parlare e conoscersi. Mettetevi in contatto con lui.

IL NUMERO UNICO DE "LE IENE E GLI STRUZZI" DEI C.O.P., E IL MEN SILE "LAMBDA" SONO DISTRIBUITI, A MILANO, DAL C.E.D.O.M., NELLE SEGUENTI LIBRERIE: CALUSCA - BOVISA - UTOPIA - INCONTRO - LA RINGHIERA - MILANOLIBRI - FELTRINELLI - LA COMUNE - CUEM - SAPERE. NATURALMENTE SI POSSONO ACQUISTARE ANCHE PRESSO IL C.E.D.O.M., VIA MORIGI 8, MILANO.

A PARTIRE DA FEBBRAIO, LE RIUNIONI DELLA REDAZIONE MILANESE DI "LAMBDA" SI SVOLGERANNO PRESSO IL C.E.D.O.M., VIA MORIGI 8, OGNI PRIMO VENERDI' DEL MESE, ALLE ORE 21.

Si è costituito il FUORI a Mantova, presso

NEDO CONSOLI
Sottoportico Lattonai, 3
46100 MANTOVA

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★
S M E N T I T E

La lettera pubblicata sul n. 8 di LAMBDA a nome di Paolo Marchiori e Stefano Penzo, abitanti a Mestre-Venezia, non è stata scritta dagli stessi. Preghiamo quindi i lettori di non utilizzare questi due recapiti per qualsiasi motivo.

COSA ASPETTI AD ABBONARTI?

SERVIZIO DEI VAGLIA POSTALI

VAGLIA N° _____ DI L. 10.000

L. Diecimila
ragabile nell'Ufficio Torino
(prov. di TO)
a favore di LAMBDA
casella Postale 147-TO-
data _____

Qui Metti il tuo
NOME & DOMICILIO
Mittente

VAGLIA N.
L.10.000
Abbonamento
sostenuto
re 1978
per
LAMBDA
(ciao - ciao)

Qui Metti il tuo
NOME & DOMICILIO
Mittente

E' FACILE, VAI ALLA POSTA OGGI STESSO. ABBONAMENTO SEMPLICE
L. 4.000 sostieni LAMBDA l'unico mensile gay in italia